

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell' Istruzione",.

Esce la prima e la terza domenica d'ogni mese. — Ogni numero costa soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno fiorini 1,60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Niccolò Tommaseo.

Augurii.

Avviene troppo spesso che in certuni gli augurii festivi son come fiori di carta e in ricamo, logori dall'uso. Ma tra la gente che crede, che ha cuore, e che non fa una commedia d'ogni cosa e di sé medesimi, anco gli augurii che scambiansi per il compleanno e per le feste solenni, possono avere e debbono un qualche significato, acciocchè non sia una società di pappagalli la nostra. E peggio che di pappagalli; perchè quella bestia ripete senza intendere, ma non intende il contrario di quel che dice; è stolido, bugiarda non è. E bugiardo insieme e stolido è chiunque dice o scrive augurii a persone di cui non gl'importa niente. E se a tali persone qualcosa egli deve, deve altresì accompagnare gli augurii con un pensiero di gratitudine debita, appunto in ragione del dovere ch'e' sente.

Ma *gli augurii per molti anni*, e simili, che vogliono eglin poi dire? Che la persona campi non solamente al benessere ma al fare il bene, non solamente all'affetto ma e alla stima e alla gratitudine de' suoi cari e de' buoni tutti; che gli anni giovani si maturino al senno felice dell'uomo e all'amabile attività della donna; che attempandosi il corpo l'anima ringiovanisca; che gli anni non siano numeri vuoti e quasi zeri, ma pieni di memorie onorate, da farlo vivere nel cuore de' suoi discendenti anco dopo la terrena sua vita. E questo vuol dire che gli augurii, acciocchè serii siano, debbono contenere un avvertimento di cui possa fare suo pro l'anima della persona alla quale congratuliamo; che, invece di dissiparsi in vanità d'allegria, egli ha a raccogliersi a ripensare qual fu, qual è, qual dev'essere, acciocchè possa dirsi che la sua è vita vera.

RACCONTO

I.

IL CAPO D'ANNO.

È capo d'anno; siamo tutti in gala. Chi torna da fare le visite di complimento, chi da portar i viglietti di visita alle case. Il viavai dei frettolosi portatori di biglietti che entrano ed escono con aria d'importanza dai palazzi, dura sempre, sebbene sia stato introdotto il lodevole uso di far la nota del capo d'anno, e di assegnare quel denaro a beneficio dei poveri o di qualche istituzione ad essi vantaggiosa.

Andiamo nei sobborghi della popolosa e vetusta città di Firenze; andiamo in Camaldoli. Ahimè, che rovescio di medaglia! Lasciamo stare che non vi possono essere gli svelti, eleganti e profumati portatori di bigliettini; ma anche

senza ciò, il nome solo di questa parte di città addolora l'anima, perchè rammenta povere case e povere famiglie e dure fatiche e la penuria di lavoro e di guadagno, e gli stimoli inesorabili del bisogno, e tutte le tribolazioni dello stentato vivere di coloro che sembrano gente di un'altra e più bassa anzi infima ed abietta sfera, caduti a caso attorno i cittadini lieti e facoltosi.

Nondimeno parrebbe che il primo giorno dell'anno un raggio di gioja dovesse spuntare per tutto. Noi rintoppiamo intanto parecchi artigiani rimpulzziti, e l'animo si conforta sperando ch'essi godano di uno stato migliore. Oh si! in un giorno come questo si cerca d'ornare a festa ogni cosa: oggi più facilmente si dimenticano le umane tribolazioni. Oggi tutta questa buona gente è allegra, tutta sollecita di tornare a casa per rivedere i parenti prossimi, i parenti lontani, gli amici, e per ritrovarsi qualche ora in famiglia. Oggi si rinfrescano i più teneri affetti, oggi si dissipano le inquietudini, i malumori, le ruggini... I vezzi d'un'ingenua creaturina, la benedizione di un vecchio venerando, riconciliano quegli animi che forse erano turbati da un malinteso, da una ciarla, e spremono dolci lagrime da quegli occhi che jeri sfuggivano d'incontrarsi. I figliuoli chiedono perdono ai genitori, i mariti alle mogli; ogni rammarico è dimenticato, ogni famiglia è in tripudio.

Vero è che anche il tripudio onesto passa talora certi limiti: oltre i quali, quando per effetto di vanità, quando per eccesso di buon cuore, diventa cagione di disordini; la è vecchia sentenza che ogni eccesso è dannoso.

Or ecco venire frettoloso un falegname che oggi agli abiti e al sussiego tu prenderesti per uno stipettaio. Maestro Giuseppe, che le male lingue (ve ne sono per tutto) vogliono tassare d'un po' di boria, dannosa in ciascuno e massimo in un artigiano, Maestro Giuseppe sta rimpettito, e saluta a gote gonfie i vicini che gli paiono da meno di lui... Ciò non sta bene, Maestro mio, perchè si potrebbe credere che la taccia di borioso fosse fondata. « Oh! Maestro Giuseppe ha comperato il pasticcio. » dice uno « Si fa celia! soggiunge un altro, « gli ha a desinare il cursore del Commissariato! » Maestro Giuseppe mette la chiave nell'uscio, ordina al figliuolo che zitto zitto vada a nascondere in bottega l'involto accanto alle bottiglie comperate la sera innanzi, perchè vuol fare uno scialo da suo pari; e sale su.

Quanta gente! quanti evviva! Chi lo chiama cognato, chi zio, chi babbo, chi nonno, e tutti lo accerchiano, e lo assordano col suono della voce e col battere delle mani. Egli diventa due dita più alto, si rasciuga il sudore col fazzoletto bianco, sorge i confetti alla turba dei nipotini, e poi va in camera, e la moglie dietro per ajutarlo a levarsi e ripiegare il vestito di gala. E qui incomincia un diverbio tra conjughi per la spensierata prodigalità di lui, che sarebbe finito chi sa come, se i commensali, che cono-

scevano l'umor della bestia, non avessero in breve empita la camera.

« A mangiare, a mangiare! Allegramente, figliuoli! è capo d'anno! » esclamò allora il padrone di casa.

« Allegramente! » risposero tutti, rincorati di trovarlo in buona luna; e andarono a tavola.

Lasciamo stare maestro Giuseppe coi suoi commensali; forse domani lo rivedremo.

Guardate ora quella casipola di faccia; non ha altro che due finestre per piano; vi sono ancora le impannate invece dei vetri; e la facciata qua e là è senza intonaco... Voi direste che la fosse proprio il tugurio della povertà. Nè s'ode schiamazzo di liete voci; forse chi v'abita non ha quattrini da celebrare il capo d'anno con tanto scialo! Salite tutte le sue scalucce, e troverete una stanzetta, povera di suppellettili, ma pulita come uno specchio. Ecco lì due vecchierelli, marito e moglie; e una vispa giovinetta che ha finito d'apparecchiare la tavola con biancheria ordinaria ma linda e odorata di spigo. Sono tre, ed è apparecchiato per quattro: pare che aspettino con impazienza l'arrivo d'un commensale.

Il marito, pover'uomo è cieco; un tempo faceva il tessitore di panni. La ragazza è un'orfanella presa dall'ospizio degl'Innocenti, la quale custodisce e vuol bene a quei vecchi, come se fossero il suo babbo e la sua mamma. Essi ricavano il campamento da un figliuolo che fa il mestiere del padre in un paesetto di provincia, piuttosto lontano, verso i confini della Romagna.

Povero Nisio! e' non avrebbe voluto lasciare i suoi vecchi; ma quando il padre ebbe la disgrazia d'accecare Nisio non trovò subito una fabbrica dove la sua abilità potesse fruttargli guadagno sufficiente al bisogno. Allora capitò un fabbricante campagnuolo che andava in cerca d'un *mistro* abile e morigerato; conobbe Nisio, gli piacque, e gli offerse di prenderselo in casa, e di dargli un tanto al mese ed il vitto. Il partito parve buono; ed anche suo padre lo confortò ad accettarlo.

Nisio manda il suo guadagno ai genitori, i quali se la passano strettamente, ma in santa pace, confortati dalla speranza che non sia per mancare il campamento nè a loro nè a quel savio figliuolo. Sicuro, è una gran passione per essi il vivere separati; e anche Nisio se ne affligge, e vorrebbe almeno rivederli più spesso; ma come si fa? in questo mondo non si possono avere tutte le cose a suo modo. Il principale ha sempre molto lavoro, e non concede al giovane d'andare a casa sua allorchè tre o quattro volte l'anno per trattenervisi un giorno solo.

A quest'ora doveva esser giunto per fare il capo d'anno in famiglia; ha mandato scritto che lo aspettino; il desinare è fatto, e va a male... Ma questo importerebbe poco; il peggio si è che i vecchi e la Maria stanno in pensiero.

In questo mentre si sentono alcuni rintocchi della campana della Misericordia. La vecchia si riscuote o sospira. Il marito va alla finestra per orecchiare.

Dopo un ansioso attendere, e un congetturare tra la vecchia e Maria, finalmente il marito a un tratto esclama tutto giubilante: « È lui, e lui lo riconosco al passo; » e s'alza.

Mentre la Maria corre per affacciarsi, ecco tre picchi lesti e sonori all'uscio di casa.

« Dio sia benedetto! » grida la vecchia.

Nisio è già nelle sue braccia; lo bacia le mani ed il volto; poi corre al babbo; e intanto la madre si rasciuga di nascosto una lagrima. Nisio si volta per salutare la Maria; ma ella era corsa tutta lieta a buttare le paste nella pentola.

« Dunque tu stai proprio bene? » domanda la madre.

« Benissimo! »

« Ma chi sa come tu sarai stracco! »

« Voi sapete che per gambe là cedo a pochi io. Mi dispiace d'avervi fatto stare in pensiero. È tanto più tardi del solito! Ma che volete? Quasi due miglia fuori di porta è avvenuta una disgrazia ad un pover'uomo. E' non è stato a tempo a ripararsi dalla carrozza di certi signori che andavano via come disperati; n'è stato investito, e... poveretto! una ruota gli è passata sul braccio sinistro, e s'è fatto un po' di male anche alla testa... »

« Vergin santa! Ecco forse perchè è suonata la Misericordia... E tu?... »

« Io l'ho portato alla meglio nella casa d'un contadino, e poi sono corso a chiamare i fratelli della Misericordia; m'è convenuto tornare in su col servo... »

« E quei signori della carrozza?... »

« Figuratevi! Il cocchiere ha frustato i cavalli, e via a precipizio più di prima. Sicuro, se avessero avuto compassione di quel disgraziato... almeno si avrebbe potuto avvisare la Misericordia più presto! »

« Sicchè stracco come tu eri... »

« E che cosa m'importava della stanchezza. M'avete insegnato voi a soccorrere il prossimo a costo anche della vita. »

« Oh sì, tu hai ragione; hai fatto benissimo; o Dio te ne renderà il merito. E quel pover'uomo? »

« Confortiamoci, perchè il chirurgo ha detto che la ferita del capo non è pericolosa, e che il braccio si può rassettare facilmente. Sono stato a sentire le sue nuove allo spedale; e stasera voglio tornarvi... »

« Farai bene; e se è un povero... »

« Alle vesti pareva... Ho capito; lasciate fare a me.— Voi altri, grazie a Dio, state bene... »

« Al solito, contenti come tu vedi... »

« E la Maria continua a custodirvi con amore?... »

« Oh! sì davvero, povera ragazza! non possiamo dirne altro che bene! Fa le tue veci propriamente con garbo. »

E qui la Maria che scodellava la minestra, e s'era tutta consolata a udire i padroni lodarsi di lei col figliuolo, esclamò: « A tavola, a tavola! La minestra è fredda! »

« Evviva la Maria! » disse Nisio facendole festa. « Te ne farò onore davvero! »

Ecco un altro desinare; ma quanto diverso da quello di maestro Giuseppe! Un buon lessò ed un bel cappone, pane e vino quanto volete, e la contentezza nell'anima. Esempio della frugalità degli antichi artigiani fiorentini, di quelli stessi che allora erano popolo, e fecero innalzare la cupola di Brunellesco.

II.

IL GIORNO DOPO IL CAPO D'ANNO.

Il giorno dopo, maestro Giuseppe alle nove precise era nell'anticamera del Commissario. Il suo stesso cognato cursore, il quale jeri s'era lautamente pasciuto in casa sua, per vendicare la sorella di certe busse toccate dal marito la sera del banchetto, aveva staccato e portato da sè medesimo il *mandato*.

Il falegname aspettò due ore prima di poter passare... Finalmente ebbe udienza, vide l'aspetto minaccioso del Commissario, udì le accuse, i rabbuffi, e... per mala sorte, scordandosi dove e con chi era, rispose a traverso, volle fare alto là, e la cosa divenne seria. Il pasticcio e le bottiglie, come potete immaginarvi, erano stati la pietra dello scandalo; ma non potendosi mettere in carcere nè i pasticci nè le bottiglie, toccò a lui andarsene in gabbia.

Quando la moglie seppe che il marito era al bujo, disperata e invelenita venne ad aspra contesa col fratello;

e dopo un casa del diavolo da non si dire, non fu cercato altro ripiego che quello d'ungere il chiavistello della segreta, supponendo che si potesse aprire innanzi il tempo senza fare strepito. Ma ancora che questa supposizione fosse stata ragionevole, non si trovò chi potesse prestare un soldo: tutti s'erano ridotti al verde. Il povero maestro Giuseppe dovè battere i denti tutta la nottata; la moglie abortì pel rimescolamento e per l'arrabbiatura; il figliuolo ebbe una colica d'indigestione e una malattia di venti giorni; i creditori, dubitando che lo sventurato falegname navigasse per perso, vollero esser pagati addirittura per non rimanere al naufragio; sicchè il cappello nuovo, la giubba, e inclusive certe poche masserizie di casa andarono in fumo... Dopo qualche mese la disgraziata moglie aveva preso il suo posto a chiedere l'elemosina sotto le loggie dell'Annunziata, e Giuseppe, di maestro diventò garzone e stentava un meschino salario.

Dalla casa di faccia ecco uscire il giovine Nisio, e i suoi vecchi e la Maria dirgli addio anche dalla finestra. « A Pasqua d'Uovo! » « Sì, a Pasqua d'Uovo, » ripeteva egli camminando lentamente perchè gli dispiaceva di separarsi tanto presto dai genitori. Ma alla fine, quando ebbe fatto qualche passo fuori di porta, riflettè che stando lontano da casa sua procacciava il sostentamento di chi gli aveva dato la vita, e allestì il passo, e tornò contento a fare il proprio dovere.

Dopo due anni il suo principale burbero ma onesto, sentendosi fiacco per la vecchiaja, lasciò a lui tutta la direzione della fabbrica, assegnandogli un buono stipendio e una partecipazione degli utili. Sicchè Nisio poté aprir casa in quel paese, condurvi i suoi genitori per non doversene più separare, prendere per moglie la buona Maria, ricompensandola dell'amorosa assistenza fatta ai suoi vecchi, e potersi dire pienamente contento.

P. Thouar.

LA PICCOLA ENCICLOPEDIA DI EDUCAZIONE.

Abitudine.

1. Abito o abitudine sembra potersi definire un vezzo morale, il quale sospinge e lega gli animi nostri alla virtù od al vizio. Fu detto essere l'abitudine una seconda natura; al che ponendo mente Erasmo da Rotterdam andava predicando di niuna cosa dover esser i padri e le madri maggiormente solleciti quanto del cercare che i figliuoli contraggano sin dalla più tenera età l'abito della virtù, e di tutto quello che nel progresso della vita sarebbe loro necessario, onesto ed opportuno. Platone veggendo un giovinetto tutto intento al giuoco, ne lo rimproverò fortemente. Disse il giovanetto: Il mio è un giuoco innocentissimo. — Però, rispose il saggio, non ti par nulla l'abito del giuoco che quindi traggi?

2. L'abitudine delle buone o male inclinazioni comincia dalla infanzia più tenera, per cui Montaigne avea ragione di dire che il nostro principale governo sta in mano delle balie. Licurgo legislatore di Sparta pigliò due cagnolini della stessa razza, ed allevollì in sua casa d'una maniera diversa. Nutri l'uno con delicatezza, ed addestrò l'altro cogli esercizi della caccia. Quando l'età ebbe fortificato il corpo e le abitudini de' suoi due allievi, li menò nella pubblica piazza, e fece porre loro dinanzi cibi squisiti; e intanto lasciò andare una lepre. Subitamente uno dei cani corse ai cibi delicati, e l'altro sull'orme del lepre. Invano il timido animale vuol fuggire al nemico; il cane lo incalza, gli sta sopra; lo addenta. Il popolo ne gioisce

ed applaude: Licurgo volgendosi all'adunata moltitudine dice: Questi cani sono della stessa razza; nulladimeno voi vedete quanta differenza! L'educazione diversa li ha fatti dissimili. Da ciò imparate, o Spartani, ad educare i figliuoli accoppiatamente, per allevarli degni della patria e della gloria degli avi.

3. Un uomo non è vizioso perchè una volta si sia lasciato andare al male, non è virtuoso perchè abbia fatta una buona azione; l'abitudine delle virtù e dei vizi è quella che imprime il carattere di saviezza o di libertinaggio, del delitto o della probità. L'anima contrae mediante l'abitudine del bene o del male una buona o cattiva piega; e quando una volta questa è segnata, è difficile il farne sparire la traccia. Un cortigiano sincero fece ingegnosamente sentire questa verità a Pietro il Grande. Quel monarca voleva ingentilire i barbari costumi dei Moscoviti; e siccome per raggiungere questo scopo l'esempio pareagli il mezzo più utile e più sicuro, ordinò a parecchi signori russi di viaggiare in Europa, sperando che ritornerebbero in patria istruiti ed educati abbastanza per deporre le loro abitudini, e ajutarlo efficacemente nelle sue idee di riforma.

Tutti i cortigiani lodarono altamente il disegno, e non vi fu che un solo senatore che tacesse. Pietro gli domandò s'ei forse non approvava il suo piano. « No, rispose quegli; questo pensiero rimarrà senza frutto: i vostri viaggiatori hanno troppa barba sul mento: essi ritorneranno quali saranno partiti. »

L'imperatore, pieno della propria idea, e fidato nell'approvazione di tutti quelli che lo avvicinavano, burlosi dell'umore satirico del senatore, e lo sfidò ad avvalorare il suo asserito con qualche valida prova. Questi allora prese un foglio, piegollo, e dopo aver calcata forte la piega coll'unghia, lo mostrò al monarca, e gli disse: Voi siete un grande imperatore, un monarca assoluto: voi potete tutto quello che volete: nulla vi resiste; ma provatevi a far scomparire questa piega, e vedremo se ci riuscirete. » Pietro si tacque, revocò l'ordine, ed occupossi della educazione della gioventù prima che farla viaggiare.

4. L'ultima rovina dell'uomo vizioso è quella di divenire per abitudine insensibile al rimorso, come lo divenne Mitridate all'azione dei veleni.

Continua.

IGIENE.

Il vizio fa calare la gente.

Il vizio, come ognuno può vedere cogli occhi propri, è quello che in modo spaventoso accresce il numero degli individui che traggono una vita infermiccia, e quasi in perpetua convalescenza. Dov'è la gioventù di una volta così gagliarda nelle sue membra, così rubizza e vivace nel volto? A' di nostri è raro incontrare individui di tarchiata e fiorita appariscenza, com'è frequentissimo l'avvenirsi in visini macilenti, pallidi, moribondi. Nè c'è da maravigliare se molto frequenti sono i decessi di cosiffatti cadaveri ambulanti forse viziosi, o nati da viziosi genitori.

ebbe quindi ragione il sig. Randot deputato all'Assemblea francese quando ultimamente prese a mostrare con alla mano la statistica dei morti e dei nati dal 1867 al 1872, che l'immoralità era la causa della moltiplicazione dei primi o della diminuzione dei secondi. Egli fece vedere che le nascite annuali dal 67 al 72 erano diminuite da un milione sette mila cinquecento e quindici ad ottocentottantasei mila ottocento ottanta sette e che le morti erano aumentate da ottocentottantasei mila ottocentottantasette a un

milione duecento settantun mila e dieci. Niente meno che un'annua diminuzione di trecento ottantaquattro mila cento ventitre individui!

S' impari pertanto che una delle condizioni indispensabili per vivere più a lungo e conservarsi sani e robusti è l'astenersi da ogni disordine. Chi fa a fidanzanza col vizio s'affretta la morte. —

Approfittiamo pertanto della verità che i vizi accorciano la vita e tengono spalancato il sepolcro; ed almeno per amore di un vivere più giocondo e felice cerchiamo di essere ordinati e virtuosi.

CRISTOFORO COLOMBO.

XXVI.

Nondimeno egli chiudeva in sè solo le sue congetture non avendo amici fra i suoi compagni, il cui cuore fosse tanto fermo da uguagliare la sua costanza, e tanto sicuro da contenere le sue segrete apprensioni. Non aveva in questa lunga traversata altro colloquio che co' suoi propri pensieri, con gli astri e con Dio, di cui si sentiva il confidente.

Quasi senza dormire, come aveva detto nel proclama d'addio al vecchio mondo, passava tutte le giornate nella camera di poppa, a notare in caratteri intelligibili a lui solo i gradi, le latitudini, gli spazi che credeva aver varcati; passava le notti sul ponte, accanto ai piloti a studiare gli astri ed a sorvegliare il mare. Quasi sempre solo, come Mosè quando guidava il popolo di Dio nel deserto, la sua gravità pensosa incuteva ai compagni ora rispetto, ora diffidenza, ora un terrore che li allontanavano da lui: isolamento che si osserva quasi sempre intorno agli uomini superiori per idee o per risoluzione agli altri, sia che i geni ispirati abbiano bisogno di maggiore solitudine e raccoglimento per conversare con sè stessi; sia che gli uomini inferiori, intimiditi da loro, ripugnano dall'avvicinarli per tema di misurar sè stessi a questi alti caratteri, e di sentire la loro piccolezza innanzi a quelle grandezze morali della creazione.

XXVII.

Tuttavia la terra tanto spesso presagita non si mostrava, se non nei miraggi de' marinari. Il mattino dissipava innanzi le prore dei navigli gli orizzonti fantastici che la bruma della sera aveva loro fatto credere coste. Andavano scendendo sempre più come in un abisso senza termini e senza fondo. La regolarità e la costanza stessa del vento che li secondava senza che avessero ad orientare una sola volta le vele da tanti giorni, era per essi una causa di turbamento. Cominciavano a credere che quel vento regnasse eternamente uguale in quella regione del grande oceano, cintura del globo; e che dopo averli fatti scendere con tanta facilità verso occidente, s'opporrebbe ostacolo insormontabile al loro ritorno. Come risalirebbero mai quella corrente di venti contrari altrimenti che bordeggiando nello spazio? E se bisognava descrivere andirivieni interminabili per ritrovare le coste del vecchio mondo, come mai le vettovglie e l'acqua, già a mezzo esaurite, basterebbero a' lunghi mesi della loro navigazione a ritroso? Chi li salverebbe dal pericolo orrendo di morire di sete e di fame nella lunga lotta coi venti che li respingeranno da' patrii porti? Molti cominciavano a contare il numero delle razioni rimanenti, a mormorare contro l'ostinazione sempre delusa del loro capo, a rimproverargli a bassa voce una perseveranza che sacrificava la vita di centoventi uomini alla demenza d'un solo.

Ma ogni volta che le mormorazioni crescevano fin alla sedizione, la Provvidenza sembrava mandar loro presagi più convincenti e inaspettati per cangiarli in speranze. Così il 20 Settembre, quei venti favorevoli ma allarmanti per la loro pertinacia, variarono e passarono al sud-ovest.

I marinari salutarono quel cangiamento, benchè contrario al loro viaggio, come un segno di vita e di mobilità negli elementi che faceva loro riconoscere un palpito dell'aria sulle vele. La sera, uccelletti di razza piccolissima, che fanno il nido negli arbusti e negli orti domestici, svolazzarono cinguettando intorno agli alberi; le loro ali fragili ed il loro allegro gorgheggio non rivelavano nessun indizio di stanchezza o di spavento come in quegli sciami di uccelli che son portati, loro malgrado, lontani dal lido da un impeto di vento. I loro canti, simili a quelli che i marinari udivano intorno alle loro macchie, fra i mirti ed i boschetti d'aranci dell'Andalusia, ricordavano loro la patria e li invitavano a' prossimi lidi. Riconobbero dei passerii che abitano sempre i tetti degli uomini. Le erbe più folte e più verdi sulla superficie delle onde imitavano praterie e campi prima della maturità delle spighe. La vegetazione nascosta sotto l'acqua appariva prima della terra, e deliziava gli occhi de' marinari stanchi dell'eterno azzurro dei flutti. Ma quelle erbe divennero presto tanto folte che temerono d'impigliarvi il timone e la chiglia e d'esser tenuti captivi in quei giunchi dell'oceano, come le navi de' mari settentrionali nei ghiacci: tanti terrori ha l'ignoto pel cuore dell'uomo! — Colombo come una guida che cerca la strada attraverso i deserti dell'oceano, era obbligato a mostrare di comprendere ciò che maravigliava lui stesso, e ad inventare una spiegazione per ogni meraviglia de' suoi marinari.

(continua.)

VARIETÀ.

Rara longevità. — Cessava di vivere alle 5 pom. del dì 27 Novembre 1874 in Rovigno nell'età di *cento anni e due giorni* la sig. Francesca Davanzo fu Pietro e della fu Maria Albertini, nata ai 25 Novembre 1774, vivendo ritirata da soli quattro anni per debolezza alle ginocchia, conservando però sempre sana la mente, e disimpegnando le faccende domestiche. — Il giorno innanzi il suo centenario interrogata quanti Prepositi-Parochi avesse conosciuti, rispondeva cinque; cioè: Piccoli, Sbisà, Beroaldo, Rocco e Medelin. Anche la mattina del centenario alzavasi alla consueta ora dello 7 per attendere la visita di Gesù in Sacramento in rendimento di grazie; ma per un leggiero svenimento fu costretta di ritornare a letto, ove poté ricevere la santa Eucaristia con pieno sentimento ed affetto; come pure nelle visite ch'ebbe nella giornata da persone distinto, accolse tutti con visibile compiacenza, lasciandoli soddisfatti per la cortesia con cui esternava la sua gratitudine e per le visite e pei doni ricevuti; se non che il dì seguente una doglia al petto le toglieva lentamente il vigore, ed alle 5 della sera dei 27 dopo aver ricevuti tutti i conforti della nostra santa Religione spirava assistita da due sacerdoti.

Dono. — Venne fatto a queste scuole un dono di quattro oleografie del valore di fior. 60 rappresentanti fatti d'indole religioso-educativa.

Il donatore vuol restare celato; ma è facile scoprire in esso l'uomo che in quel campo sudò per lunghi anni; e che persino nella decrepitezza ama la scuola di forte amore. Gli siano rese pertanto le dovute grazie.